Modena, Enzo Ferrari chiama studiosi da tutto il mondo per un simposio sulla distrofia

Dalla nostra redazione

MODENA — La Ferrari ancora alla ribalta. Ma questa volta con Enzo Ferrari in prima persona e per fini altamente umanitari, attraverso il «Simposio internazionale - Muscolar dystrophy-facts and perspectives» che si svolgerà domani e dopodomani a Modena. Si tratta di una importante iniziativa che il «legato Dino Ferrari» promuove per fare il punto sullo stato della ricerca sperimentale e clinica sulla distrofia muscolare. Sono nove anni che Enzo Ferrari rivolge la sua attenzione a questo oscuro quadro morboso, cercando di suscitare interessi, *promuovere ricerche*. «*Dopo aver speso mezzo* secolo a promuovere ricerche e sperimentazioni nell'intento di realizzare automobili veloci e sicure — ha detto Ferrari illustrando l'iniziativa — ho pensato di rivolgere la mia cura a una ricerca diversa dalle precedenti che è legata nel mio animo da una nuda esperienza vissuta». Enzo Ferrari ebbe il giovane figlio, Dino, stroncato dal terribile male. Egli si impegnò nella battaglia contro la distrofia muscolare: promosse l'interessamento di un gruppo di studiosi dell'istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano perché concentrassero sforzi nello studio di queste gravissime malattie. «Di fronte ad un bambino distrofico e alla sua mamma — afferma oggi Enzo Ferrari — non possiamo ancor altro che dire parole di conforto. Ma desidero assicurare loro che nella lotta contro la malattia e nello sforzo della sua prevenzione non rimarranno soli». L'iniziativa *di Ferrari, ha trovato in tutti questi anni* tantissime adesioni e la disponibilità di autorevoli cultori italiani e stranieri della materia, tanto che il simposium riunirà a Modena insigni studiosi. Il simposio si inserisce in un momento che vede da un lato il promettente progresso delle indagini genetiche sulla causa della distrofia di Duchenne, dall'altro la organizzazione razionale dei tentativi terapeutici. Il presidente del simposio è il professor L.P. Rowland, direttore del centro Houston Merrit per la ricerca sulle malattie neuromuscolari della Columbia University di New York. La riunione sarà articolata in due conferenze. Tre sessioni saranno dedicate agli studi genetici, alla biochimica e alla patogenesi della degenerazione muscolare delle distrofie. In due tavole rotonde, infine, verrà fatto il punto sulla organizzazione e valutazione dei tentativi terapeutici e sulle attuali possibilità offerte dalla prevenzione in questo campo. Per l'organizzazione del simposio internazionale, il «legato Dino Ferrari» si avvale di un comitato scientifico formato da insigni studiosi della materia.

Luca Delora

La «Madonna del Parto» di Piero della Francesca

Il ministro s'oppone Non andrà negli USA la Madonna del Parto

MONTERCHI — La Madonna del Parto non andrà a New York. Il ministro dei Beni Culturali, il dc Nicola Vernola, ha dato il suo parere sfavorevole all'espatrio del dipinto di Piero della Francesca. Vernola ha dichiarato che, pur nel rispetto delle autonomie locali, il patrimonio artistico italiano non può essere esportato, sia pur temporaneamente, senza l'autorizzazione del ministero. Vernola ha aggiunto che è «criticabile la motivazione della proposta non dettata da esigenze culturali, ma economiche che debbono essere risolte con le modeste risorse dello Stato». Il ministro, quindi, critica, la proposta di Monterchi, ma si impegna anche se in modo limitato. Ma gli amministratori di Monterchi uno scopo lo hanno raggiunto. «Il parere del ministro è quello che conta — ha dichiarato il vicesindaco di Monterchi, *Mauro Checcaglini. Il viaggio della Madonna del Parto non è*, per noi, al limite, l'obiettivo primario. Il fine ultimo della proposta era e rimane quello di salvaguardare l'opera dal degrado, di darle una adeguata collocazione e di far conoscere in Italia e all'estero Piero della Francesca. Vogliamo stimolare — ha aggiunto — gli organi competenti ad intervenire per risolvere i problemi che restano da risolvere. Sarà, comunque, confermata la richiesta di un parere tecnico sullo stato dell'affresco e sui rischi di un suo trasferimento. D'altra parte gli amministratori di Monterchi avevano preso un preciso impegno con i cittadini: «Nessun viaggio dell'opera se c'è la pur minima percentuale di rischio». A Monterchi si valuta anche positivamente la disponibilità, ad esaminare le questioni aperte, dichiarata dalla Regione Toscana. Si spera, ora, che dal momento in cui il ministro dice «no» all'esportazione negli USA, apra anche il discorso sul restauro e sulla sistemazione dell'opera.

Pertini non sarà presente al varo della «Garibaldi»

Dal nostro inviato

MONFALCONE — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, non sarà presente domani pomeriggio al varo dell'ammiraglia della flotta militare italiana, «Giuseppe Garibaldi», l'incrociatore tutto-ponte portaelicotteri. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio e motivato con l'opportunità che il presidente della Repubblica si astenga da qualsiasi iniziativa pubblica nel corso della campagna elettorale. Inutile dire che la decisione — peraltro comprensibile — del capo dello Stato ha deluso l'aspettativa delle maestranze dei cantieri di Monfalcone che, alla visita della massima autorità della Repubblica, attribuivano anche il valore di un riconoscimento al contributo di sangue dato dai CRDA — oggi Italcantieri — durante la lotta di liberazione. Il consiglio di *fabbrica dell'Italcantieri aveva chiesto a Sandro Pertini di de*porre una corona di alloro sul monumento che ricorda i 503 caduti, innalzato all'ingresso dello stabilimento. Il presidente della Repubblica ha maturato questa decisione — di astenersi da ogni iniziativa pubblica — soltanto ieri giacché mercoledì sera aveva avuto un colloquio telefonico con il consiglio di fabbrica dell'azienda, durante il quale aveva riconfermato la visita e dato il suo consenso sia all'omaggio ai caduti sia al fatto di ricevere una delegazione dell'organismo sindacale che gli avrebbe posto i problemi relativi alla cantieristica nazionale. Il programma, a parte la mancata visita di Pertini, rimarrà comunque invariato. Nel pomeriggio, infatti, si prevede, davanti all'ingresso dello stabilimento, una manifestazione promossa dal Comitato antifascista all'insegna di «pace e lavoro.

Giuseppe Muslin

Sullo sfondo delle elezioni le ultime vicende del gruppo

La «spartizione» del Corriere

Tutto sarà deciso dopo il voto con i buoni auspici di Merloni?

Il presidente della Confindustria non è fra gli acquirenti, ma segue le vicende Rizzoli Nell'operazione forse Berlusconi e Caracciolo - Mercoledì l'assemblea dopo le polemiche

MILANO — Nel futuro della Rizzoli-Corriere della Sera c'è sempre una «proprietà lottizzata», un pacchetto azionario equamente distribuito non tanto fra le decantate forze economiche interessate al salvataggio del gruppo e del quotidiano di via Solferino, quanto fra imprenditorialità che garantiscano certi equilibri politici. Poiché però una soluzione così fatta è estremamente difficile da combinare, soprattutto a cavallo di una consultazione elettorale che potrebbe modificare i rapporti fra le forze attualmente al governo, si dovrà aspettare la calda estate affinché il quadro venga definito. E nel clima d'incertezza preelettorale come non collocare l'inquietante tentativo di «destabilizzare» la situazione al «Corriere», di rimettere in discussione la direzione del giornale?

E' un po' questo il senso delle dichiarazioni che ieri ha rilasciato Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, all'interno di un dibattito organizzato alla Camera di Commercio britannica. La presenza di Merloni alla riunione ha sollecitato i giornalisti a fare qualche domanda sul «Corriere». Le risposte del presidente della Confindustria hanno fornito alcune conferme. «*Mi sono occupato del "Corriere"* — ha detto Merloni — *solo per dare un supporto organizzativo a coloro che ripetutamente ci avevano chiesto di intervenire, ma non mi sono mai posto fra i possibili acquirenti, né ho mai organizzato "cordate" per comprarlo. Ho ritenuto di mettere a disposizione degli eventuali acquirenti le analisi economiche, pubblicitarie e organizzative che possono rendere fattibile o no l'acquisto*».

Le analisi, come si ricorderà, sono state raccolte da una apposita società costituita presso la Banca nazionale del lavoro, Studio 83. Merloni ha detto che Studio 83 sta ancora lavorando, che ha fornito una decina di risposte ad altrettanti quesiti posti, risposte che «*sarebbe dannoso divulgare e che saranno rese note solo ai possibili acquirenti, sotto l'impegno della massima riservatezza*».

Merloni ha sostenuto che *non c'è un vero e proprio* problema di prezzo per l'operazione sulla Rizzoli-Corriere della Sera. «*Un solo imprenditore* — ha però aggiunto — *non può acquistarla ed è difficile mettere insieme più persone*». Sono anche queste difficoltà che evidentemente hanno fatto «slittare» a dopo le elezioni un intervento sulla proprietà del gruppo che pareva ormai imminente. Il presidente dc della Regione, Guzzetti, aveva persino stabilito una data della riunione con i rappresentanti di Studio 83 e questa data (fine aprile) è ampiamente saltata. Il presidente della Centrale, Schlesinger, in un primo momento aveva parlato di una *proposta consistente, ma oggi* ai vertici della finanziaria (che ha in cassaforte il 40 per cento delle azioni Rizzoli) non c'è più tanta sicurezza. L'industriale padano Arvedi, sempre di area dc, doveva essere la punta di diamante della cordata, ma non ha raccolto attorno a sé molti consensi. E Schlesinger torna a parlare di pluralità di interventi, di un gruppo composito e pluralista. Così nella rosa dei probabili acquirenti si fa il nome di Berlusconi, mentre l'editore Caracciolo avrebbe già presentato una dettagliata proposta per la N.E.S., la società anch'essa in amministrazione controllata che gestisce la «Gazzetta dello Sport».

Il tutto mentre i conti del gruppo hanno ricominciato a raddrizzarsi. Ieri si è riunito il Comitato dei creditori dell'Editoriale «Corriere della Sera» e la relazione del commissario giudiziale, Della Rocca, è stata tutta improntata all'ottimismo. Il commissario giudiziale del gruppo Rizzoli, dr. Della Rocca, nella seconda relazione bimestrale, prevede un deficit a fine anno di 23 miliardi, contro i 190 dell'anno scorso. Sarà possibile avviare, anche sulla base di questi risultati, una trattativa seria che, oltre agli assetti proprietari, affronti i problemi del risanamento industriale del gruppo?

Intanto al «Corriere», dopo la bufera sul referendum per la fiducia al direttore (sospeso, o meglio, travolto da un'ondata di polemiche) si prepara l'assemblea generale di mercoledì. Il comitato di redazione è dimissionario. Due dei cinque membri (quelli che si richiamano alla corrente democratica di Rinnovamento sindacale) si erano dimessi perché in dissenso con il metodo seguito e i contenuti posti al centro del voto. Gli altri tre membri (i due milanesi fanno riferimento alla maggioranza che attualmente regge il sindacato regionale dei giornalisti, una maggioranza che accomuna giornalisti di area socialista-Stampa democratica con l'area di centro destra di «Autonomia») hanno dato le dimissioni in seguito alle polemiche che hanno portato alla sospensione del referendum.

Bianca Mazzoni

Da quattro killer su due auto a Marsala

Ucciso tra la folla il nipote del boss Tano Badalamenti

La vittima, 38 anni, è stata raggiunta da due colpi alla testa Coinvolto nel traffico dell'eroina - Ennesima esecuzione mafiosa

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il nipote di «don» Tano Badalamenti, il boss che da anni le cosche vincenti dell'eroina cercano inutilmente di stanare, aveva paura del buio, e di spiacevoli incontri. Tanto che qualche settimana fa aveva *chiesto ai carabinieri di anticipare* a mezzogiorno l'orario (fissato alle 19) della visita in caserma per ottemperare ai suoi obblighi di sorvegliato speciale. Tutte preoccupazioni inutili: Silvio Badalamenti 38 anni, nato a Cinisi, è stato ucciso a Marsala dove svolgeva la sua attività di esattore, ieri mattina alle 8.

Almeno quattro killer, giunti a bordo di due auto targate Ancona, l'hanno atteso nella via principale del paese, proprio nel tratto dove era solito parcheggiare prima di andare al lavoro. Lo hanno colpito alla testa con due colpi di calibro 45, mentre decine di testimoni si mettevano al riparo. Le due auto del commando non sono state ancora ritrovate.

Gli investigatori non hanno avuto difficoltà a ricostruire il curriculum della vittima: questa esecuzione mafiosa è stata decisa per un personaggio venuto alla ribalta della cronaca giudiziaria in quanto sospettato, fra l'altro, di essere coinvolto nel traffico degli stupefacenti. Il suo nome figura infatti nel rapporto del «162», l'aggiornata radiografia su mafia e droga affrontata l'estate scorsa da polizia e carabinieri. E nell'autunno dell'82, Badalamenti finì in carcere insieme ad altri esponenti delle famiglie che detengono il traffico dell'eroina, lungo la costa del Trapanese. Ad aprile di quest'anno era stato scarcerato, per insufficienza di indizi, dal giudice istruttore Giovanni Falcone, che aveva però contemporaneamente disposto la misura della sorveglianza speciale.

Silvio Badalamenti non faceva mistero di essere rimasto in contatto con lo zio, il vecchio «don» Tano, soprattutto nell'81 quando l'intera famiglia entrò nel mirino dei clan vincenti. Non si esclude che l'omicidio di ieri *rientri nella collaudata* strategia di morte che ha l'obiettivo di far terra bruciata attorno al boss. Il quale, dopo aver visto cadere sotto il piombo di mafia già due suoi nipoti, aveva pensato bene di regalare a Silvio Badalamenti un'«Alfetta» blindata. Niente da fare, Badalamenti, come i Bontade, gli Inzerillo, i parenti e amici di Giovannello Greco il «traditore» appartengono a famiglie delle quali «non deve rimanere neanche il seme».

Ma nel caso dell'uccisione di ieri, c'è un'altra pista che gli investigatori non tralasciano. La vittima ormai da dieci anni si occupava della direzione dell'esattoria comunale di Marsala, una delle tante dell'arcipelago esattoriale che faceva capo fino all'anno scorso ai cugini di Salemi Nino e Ignazio Salvo. Un servizio lucroso (per decenni i Salvo ricavarono agi triplicati rispetto al resto d'Italia) e finalmente — anche grazie alla durissima denuncia del PCI siciliano — il governo regionale decise di affidarlo alla gestione pubblica. Il 13 maggio di quest'anno, un singolarissimo decreto dell'assessore regionale al Bilancio, il democristiano Santi Nicita, rimette in corsa i due «cugini» di Salemi, disponendo l'affidamento del servizio di esazione in cinque Comuni siciliani ad un loro consorzio. Nuova opposizione comunista e parere definitivo dell'ufficio legale: il decreto dello zelante assessore va annullato.

Silvio Badalamenti comunque è rimasto al suo posto, a Marsala, anche dopo la pubblicizzazione del servizio e veniva considerato in paese «uomo dei Salvo». Nipote di don Tano e uomo dei Salvo: perché escludere — sostengono gli investigaort — che potesse far da cerniera tra gli interessi in gioco a Cinisi (eroina) e quelli (esattoriali) di Salemi?

Saverio Lodato

Locri: 12 arresti per associazione mafiosa

LOCRI — Il sostituto procuratore di Locri, dott. Macrì, ha emesso 17 ordini di cattura per associazione a delinquere di tipo mafioso. Di questi, 12 sono stati eseguiti, due persone sono latitanti e gli altri sono stati notificati in carcere. Le persone colpite da questo ordine restrittivo sono sospettate di appartenere ad associazione mafiosa, dedita al riciclaggio di denaro, proveniente da alcuni sequestri di persona.

Nove sono stati arrestati a San Luca, uno a Gioia del Colle, e due a Bovalino. L'accusa dice che hanno riciclato denaro per circa sei, sette miliardi di lire. Agli arrestati sono stati sequestrati beni per tre miliardi di lire e depositi postali.

Traffico armi Rossano Brazzi sentito oggi dal giudice

TRENTO — Stamane l'attore Rossano Brazzi sarà interrogato dal giudice Carlo Palermo a proposito delle sue amicizie nel giro del traffico internazionale di armi. È quasi certo che il magistrato gli chiederà conto dei suoi contatti con l'ex ufficiale dei servizi segreti Massimo Pugliese. «Lo conobbi nel 1974 — ha raccontato lo stesso Brazzi ad un settimanale — quando Pugliese mi propose di girare un documentario sulla Sacra Sindone». L'uomo dei servizi segreti e della P2 era in grado di avanzare simili proposte, visti i suoi contatti con la casa reale, a quel tempo proprietaria della Sindone. Pugliese è anche l'uomo che mise in contatto l'attore con l'ex capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito, altro personaggio iscritto nelle liste di Licio Gelli.

L'arresto per bancarotta

Ora Tassan Din è al centro dell'inchiesta Ambrosiano

Sono finiti in carcere anche tre dirigenti del Banco Andino: gli furono accreditati 133 milioni di dollari su conti in Svizzera

MILANO — Bruno Tassan Din ora è nel carcere di Piacenza. Solo un paio di mesi fa usciva da quello di Bergamo, dove aveva soggiornato cinque settimane fra febbraio e marzo; un anno fa, nel giugno '82, aveva fatto un breve passaggio, poche ore in tutto, in quello romano di Rebibbia. Ma questo nuovo arresto lo porta al centro dell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano, nella stessa posizione di due illustri personaggi già da tempo assicurati alla giustizia, come lui piduisti, come lui beneficiari di grossi flussi di denaro usciti illegalmente dalla banca di Calvi: Flavio Carboni e Licio Gelli. Insieme con Tassan Din, e con le stesse imputazioni di concorso in bancarotta fraudolenta ed esportazione illecita di capitali, sono stati arrestati Giacomo Botta, Filippo Leoni, Carlo Costa, attualmente rinchiusi a Piacenza, Bergamo e Como: sono tre dei dirigenti dell'Ufficio esteri del vecchio Ambrosiano, e come tali sotto inchiesta da molti mesi. Ma in carcere sono finiti in quanto consigliere, presidente e vicepresidente del Banco Andino, la consociata peruviana dell'Ambrosiano dalla quale partirono due accrediti, 43 e 90 milioni, verso conti svizzeri dei quali Tassan Din aveva la disponibilità.

Il passaggio avvenne nella primavera dell'81. Un periodo importante nel complicato intreccio delle vicende ruotanti attorno a Calvi, alla sua banca, al gruppo Rizzoli. Nel maggio di quell'anno Roberto Calvi veniva arrestato per una esportazione di capitali (anche lui), che gli sarebbe costata una condanna a quattro anni: il primo serio intoppo, il primo pesante segnale che qualcosa cominciava a scricchiolare negli ingranaggi, fino a quel momento bene oliati, sui quali si era snodata la sua ascesa finanziaria.

Sempre nel maggio, avveniva anche la ricapitolazione del gruppo Rizzoli, e il pacchetto azionario veniva risuddiviso secondo le seguenti percentuali: 40 per cento a Rizzoli (direttamente e tramite la Finriz), 40 per cento alla Centrale, la finanziaria di Calvi, 9,8 per cento alla banca Rothschild, 10,2 per cento a Tassan Din, «socio d'opera» della Fincoriz. Fra Rizzoli e Tassan Din intercorreva un patto di base al quale nessuno dei due poteva cedere il pacchetto azionario senza l'assenso dell'altro. In altre parole, tramite Tassan Din l'alleanza Calvi-P2 era in grado di condizionare l'intero gruppo ben oltre quel 40 per cento della sua proprietà nominale.

C'è un legame diretto fra gli accrediti partiti da Lima per i conti svizzeri di Tassan Din e questo nuovo assetto proprietario? Gli inquirenti non hanno accertato per ora l'uso che di quei 133 milioni di dollari fu fatto. Non resta dunque che da segnalare una coincidenza di tempi. Dalla settimana prossima cominceranno gli interrogatori dei quattro arrestati. Si vedrà che cosa diranno.

Per ora viene solo precisato che nessuna connessione tecnica esiste fra questo arresto di Tassan Din e quello del 18 febbraio scorso: allora si trattava del famoso ammanco di 29 miliardi nei bilanci dell'Ambrosiano, una vicenda a sé, nettamente distinta da quella attuale. A meno che, naturalmente, i due episodi finiscano per ricongiungersi in una trama più vasta. Lo stesso vale per la storia che condusse al primo arresto di Tassan Din, un anno fa: una truffa di quattro miliardi ai danni della Rizzoli legata a speculazioni sulla compravendita di azioni della «Savoia Assicurazioni».

Per quella truffa, la Procura di Roma emise un mandato di cattura anche per Licio Gelli e Umberto Ortolani.

Ora, con il nuovo flusso di denaro identificato, si possono cominciare a tirare alcune somme sull'emorragia di capitali che travolse l'Ambrosiano e l'intero gruppo: 30 miliardi di lire sui conti svizzeri di Flavio Carboni, più altri sette ingoiati dalla sua società Pratoverde, 100 miliardi circa bloccati sui conti di Licio Gelli alla UBS di Ginevra, 180 circa quelli usciti dalle casse del Banco Andino verso le tasche di Tassan Din. Siamo, naturalmente, molto lontani ancora dal «buco» di 7-800 milioni di dollari del Banco Ambrosiano o da quello complessivo di 1200 circa dell'intero gruppo (casa madre più consociate). Ma già si anticipa che alcuni altri filoni sono stati identificati. E nuovi provvedimenti sono nell'aria.

Paola Boccardo

Come comprare Zico e scordare i debiti...

Lamberto Mazza

Zico, il più famoso calciatore brasiliano, dovrebbe arrivare in Italia. Ce lo porterà, se tutto fila liscio, Lamberto Mazza, leader del gruppo Zanussi e presidente dell'Udinese Calcio. Pare che il dinamico Mazza, come «buona uscita» per i servigi resi al secondo gruppo metalmeccanico privato d'Italia (con risultati davvero fuori dall'ordinario: quasi mille miliardi di debiti mica sono bruscolini), abbia chiesto, lo Zico tutto intero e metà delle azioni del «Messaggero Veneto», proprio come si fa a Monopoli quando un giocatore deve andare al gabinetto saltando due turni e in cambio vuole la stazione Nord, mezza azienda del gas e cinquecento dollari in contanti, altrimenti non gioco più.

Quanto costa Zico? Semplicissimo: sei miliardi tondi tondi, che però non sono sei miliardi perché la metà dovrebbe essere «coperta» dalla vendita della metà di Giordano che appartiene per metà all'Udinese che è tutta intera della Zanussi dalla quale Mazza se ne va ma siccome resta all'Udinese e all'Udinese arriva Zico allora Mazza vende al Flamenco anche un altro giocatore intero che si chiama Batista che Mazza ha comprato da un'altra squadra e dunque tutto Batista più mezzo Giordano valgono quasi Zico. Ci siete? Ancora un attimo d'attenzione: siccome la Zanussi ha tanti di quei debiti da far paura, pare che il fior fiore dei capitani d'industria (Agnelli, Lucchini, Marzotto e altri) abbiano intenzione di metterci una pezza, magari fatta di banconote. E dunque se Agnelli dà soldi alla Zanussi, la Zanussi potrebbe dare Zico ad Agnelli. In tal caso, la Zanussi si troverebbe, d'un solo colpo, senza Mazza e senza Zico

Altre ipotesi. Mazza alla Juventus in cambio di Boniek, Furino e la terza pagina della «Stampa». Mazza e Agnelli comprano mezzo Flamenco per rivenderlo alla Fiat in cambio dei soldi necessari per comprare il resto del «Messaggero Veneto» e l'Udinese. Giordano, Zico e la Zanussi in comproprietà all'Udinese, mentre il «Messaggero Veneto» potrebbe finire in serie B per mancanza di schemi validi.

Tranquilli, sui quotidiani (soprattutto sportivi) dei prossimi giorni troverete tutte queste ipotesi e anche gli altri possibili intrecci: secondo il calcolo delle probabilità, infiniti. Il calcio, ormai, è entrato a pieno titolo nel mondo dell'alta finanza. Serve come merce di scambio, come vetrina commerciale, come fiera delle vanità, e ora, grazie a Lamberto Mazza, anche come svago per manager che hanno raggiunto l'età dello «svincolo».

I miliardi di cui si parla non sono soldi veri, ma «fiches», «pagherò», favori reciproci, contropartite in pubblicità. I padroni (è un termine vecchio ma sempre di folgorante efficacia) sono abilissimi a far capire che i miliardi spesi per comprare un calciatore, in realtà, sono solo cifre convenzionali, subito «coperte» da inguacchi, accordi, promesse, strette di mano. Ah, se i vari Mazza fossero capaci di fare altrettanto con i miliardi (centinaia) di debiti! Se il deficit della Zanussi fosse cancellabile con un pezzetto di Giordano, mezzo Zico e qualche azione del «Messaggero Veneto»! I 4.500 lavoratori della Zanussi che l'azienda considera «eccedenti» potrebbero, forse, avere qualche speranza in più. Magari potrebbe prenderli Agnelli, in comproprietà.

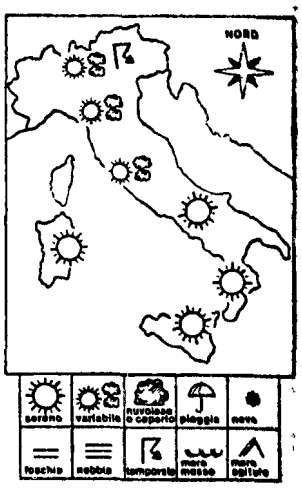
Per adesso, purtroppo, le prospettive per Mazza e Zico sono migliori di quelle degli operai della Zanussi. I quali, l'anno prossimo, non sapranno se fare il tifo per Zico o per Lamberto Mazza

Michele Serra

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	24
Verona	12	23
Trieste	14	22
Venezia	13	22
Milano	11	23
Torino	13	22
Cuneo	12	19
Genova	17	20
Bologna	13	24
Firenze	13	27
Pisa	11	24
Ancona	11	22
Perugia	12	21
Pescara	10	23
L'Aquila	12	23
Roma U.	11	25
Roma F.	11	24
Campob.	11	20
Bari	15	24
Napoli	11	21
Potenza	10	19
S.M.L.	16	24
Reggio C.	18	24
Messina	18	24
Palermo	16	23
Catania	9	25
Alghero	10	29
Cagliari	11	25



SITUAZIONE: la debole perturbazione che si muove lentamente dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale interessa marginalmente le regioni settentrionali con moderati fenomeni. Su tutte le altre regioni della penisola permane una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, possibilità durante il corso della giornata di addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco o temporale specie in prossimità dei rilievi. Sull'Italia centrale tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio sulle regioni tirreniche. Sull'Italia meridionale cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Le temperature è superiore ai valori normali della stagione specie al centro e al nord dove tende ancora ad aumentare.

SIRIO